

| IL CASO |

«La ricetta finlandese? Gli investimenti»

La presidente Halonen spiega il successo del sistema educativo scandinavo

ROMA - Investimenti massicci. Una rigida formazione universitaria per i docenti. Educazione gratuita per tutti a tutti i livelli, dalla scuola primaria all'università. È la ricetta finlandese per un'istruzione di qualità, capace di portare i suoi studenti al top delle classifiche mondiali sugli apprendimenti e di guadagnare promozioni a pieni voti nei rapporti internazionali, come quello pubblicato due giorni fa dall'Ocse. Gli ingredienti sono tanto semplici quanto lontani dal linguaggio delle politiche scolastiche del nostro paese, soprattutto laddove si parla di incrementare le risorse nonostante la crisi e di continuare a garantire una scuola e una università gratuite per tutti. Poiché la Finlandia è anche il Paese di Babbo Natale si potrebbe pensare ad una fiaba, alla storia leggendaria di un posto dove i docenti sono visti come una «risorsa preziosa per il Paese» e dove gli studenti vengono considerati «tutti uguali perché, dato che un bambino non può scegliersi da solo la famiglia dove nascere, è la comunità che si deve prendere cura della sua educazione». E invece è tutto vero. Ieri la presidente finlandese Tarja Halonen era a Roma per una visita istituzionale. Nel pomeriggio ha toccato l'Accademia dei Lincei dove ha parlato di problemi

ambientali, diritti umani e di educazione, sottolineando che per il suo Paese l'istruzione «gioca un ruolo fondamentale» anche «per raggiungere il successo economico». Senza contare il fatto che è uno strumento per offrire «pari opportunità alle persone, indipendentemente dalle loro origini economiche». I primi della classe hanno un approccio semplice al problema istruzione: senza risorse non si va da nessuna parte. E pur sapendo di essere i migliori i Finlandesi non sembrano avere nessuna intenzione di sedersi sugli allori: «Il nostro sistema educativo ha spiegato la presidente Halonen - registra spesso buoni risultati nelle comparazioni internazionali, ma non dobbiamo dare per scontati questi risultati e dobbiamo sempre cercare di migliorarci». Come? «Noi spendiamo molto per l'istruzione - ricorda la Capo di Stato - La democrazia moderna richiede una popolazione ben istruita. Il secondo obiettivo, poi, è che tutti proseguano per arrivare ai livelli più alti dell'educazione. Cerchiamo di aiutare i nostri ragazzi a capire le loro vocazioni. Abbiamo anche noi problemi di drop-out, di studenti che lasciano presto la scuola, ma stiamo cercando di risolverli». Ma la cosa più importante per una educazione di qualità «sono gli insegnanti - prosegue la presidente - che devono essere ben formati prima di entrare in classe. Noi, ad esempio, chiediamo un livello universitario». Secondo l'ultimo rapporto Ocse-Pisa, quello che misura gli apprendimenti dei quindicenni in italiano, matemati-

ca e scienze, i finlandesi sono al top praticamente in ogni classifica, insieme a Paesi asiatici come la Corea o Taiwan. La Finlandia investe il 5,6% del proprio Pil in Istruzione, noi siamo fermi al 4,5%. I nostri colleghi nordici spendono oltre 8 mila dollari all'anno per ciascuno studente, noi meno. E i loro docenti raggiungono il top dello stipendio dopo 16 anni, i nostri dopo 35. Ovviamente i salari di partenza sono più alti. C'è da dire che gli studenti finlandesi fra i 7 e i 14 anni stanno meno ore dei nostri sui banchi: 6000 contro oltre 8000. E il loro curriculum scolastico è molto più elastico e personalizzato. «Investire nell'educazione è investire nel futuro», è il motto del ministro finlandese della Cultura Stefan Wallin. «Anche noi abbiamo avuto la crisi - ci racconta - ma non abbiamo mai smesso di spendere per l'istruzione». Ovviamente le scuole vengono valutate, ma in un sistema non punitivo. Se qualcuna non fa il proprio dovere riceve una «ammonizione - spiega Wallin - su come migliorare le proprie prestazioni. Abbiamo un protocollo rigido di criteri a cui le scuole si devono attenere». E vengono tagliate risorse a chi lavora male? «Al contrario, chi è in difficoltà deve essere aiutato, ma viene redarguito».

A. Mig.

IN ITALIA
4,5%

È la quota di Pil che l'Italia destina all'educazione

IN FINLANDIA
5,6%

È la quota di Pil che la Finlandia destina all'educazione



La presidente Halonen, ieri a Roma

